



DUE FERMI PER LO SCANDALO AXA

PARIGI Colpo di scena a Parigi, con l'annuncio del fermo di Claude Bebear, l'eminenza grigia della finanza d'oltralpe che ha creato Axa, e del suo successore alla guida del colosso assicurativo francese Henri de Castries. I due massimi responsabili del numero uno mondiale dell'assicurazione sono nel mirino della giustizia per i legami tra Axa e una società lussemburghese, la PanEuroLife, al centro di un'inchiesta per «furto, truffa e riciclaggio aggravato di capitali».

Bebear, attualmente presidente del consiglio di sorveglianza di Axa, e de Castries sono stati interrogati nel pomeriggio dal giudice istruttore Dominique de Talancé che ha aperto l'inchiesta nel febbraio scorso. L'inchiesta sulla PanEuroLife era iniziata 4 anni fa su denuncia delle poste francesi che avevano notato un

sospetto traffico di capitali attraverso la banca Worms, istituto che Axa aveva ereditato da UAP e che aveva immediatamente cercato di vendere riuscendosi solo nello scorso aprile con la cessione a Deutsche Bank.

Secondo la denuncia della Poste, numerosi professionisti, contattati dalla società lussemburghese per vendere assicurazioni vita, avrebbero effettuato dai suoi sportelli versamenti diretti su conto bancario. Le somme così versate, tutte senza che i clienti dell'assicurazione rivelassero la loro identità, erano poi a loro disposizione in Lussemburgo. Secondo il quotidiano «Le Figaro», la fuga di capitali ammonterebbe a diverse centinaia di milioni di franchi. Nell'inchiesta sono stati già coinvolti 18 grandi nomi della finanza d'oltralpe.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Edf cerca una mediazione La scalata Montedison sul tavolo di lavoro di Prodi e Berlusconi

MILANO Oggi il caso Edf-Montedison arriva sul tavolo europeo di Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Il presidente della Commissione Europea e il neopresidente del Consiglio hanno informato ieri che la questione dell'ingresso del gigante francese dell'energia nel capitale della Montedison sarà oggetto del loro confronto. Nessuna anticipazione. «Ne parleremo assieme» hanno detto.

Il tentativo di scalata francese alla Montedison, poi ridimensionato da Parigi come una semplice operazione finanziaria e industriale, verrà inserita nell'agenda di discussione del prossimo vertice europeo di Göteborg e in quella occasione sarà possibile verificare la portata politica del caso Edf e le conseguenze che si potranno manifestare nel processo di liberalizzazione del mercato energetico del Vecchio Continente. Certamente Prodi e Mario Monti non hanno alcuna intenzione di trascurare il caso, anche se in diverse occasioni hanno espresso recriminazioni per la mancanza di adeguati poteri.

Il governo francese è abbastanza preoccupato per le reazioni europee, per l'attenzione delle autorità per la tutela della concorrenza e per le critiche pesanti ricevute nelle ultime settimane. Parigi è accusata di connivenza con Edf, anche se la società si sarebbe mossa senza avvertire preventivamente i vertici del governo. Ma, comunque siano maturate queste iniziative, oggi la compagnia francese sembra disponibile a cercare una soluzione negoziale, dopo il congelamento dei diritti di voto deciso dal decreto del governo italiano.

Secondo indiscrezioni riportate ieri dal Financial Times, Edf starebbe cercando «amici italiani» per formare una joint venture destinata a rilevare il 20% del capitale Montedison. La creazione di una nuova società, cui conferire la partecipazione Montedison, potrebbe annacquare il peso economico del gigante francese e, quindi, disinnescare le tensioni politiche.

Scrivono il quotidiano inglese: «Se Edf trasferisce la partecipazione del 20% di Montedison che vale circa un miliardo di euro in una joint venture controllata da un investitore privato da una società quotata in Borsa, potrebbe aggirare il principio del decreto legge che è sotto osservazione da parte della Commissione Ue».

Il gruppo guidato da Roussely avrebbe, in questo momento, tre possibilità allo studio: il lancio di un'offerta pubblica di acquisto sulla Montedison - opzione difficile politicamente -, aspettare gli eventi col rischio di assistere alla svalutazione del proprio investimento, favorire e attuare lo «spezzatino» della Montedison mantenendo il controllo delle attività elettriche di Edison e Sondel, che sono il vero gioiello custodito nel gruppo milanese. Il presidente Roussely avrebbe avviato contatti con Mediobanca, grande azionista e storico custode della Montedison, per cercare una soluzione alla vicenda che non è semplice da affrontare.

La questione è in agenda anche al prossimo summit di Göteborg

Incontro ieri tra i magistrati torinesi e di Roma. Oggi a Ivrea l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti Telecom, vertici sotto inchiesta La Procura di Torino non commenta. La società: non ci risulta Nel registro degli indagati ci sarebbero Colaninno e Pelliccioli

Marco Ventimiglia

MILANO I vertici della Telecom iscritti nel registro degli indagati della Procura di Torino? La notizia circolata martedì sera, mentre l'estenuante assemblea di bilancio della società era ancora in corso, ha tenuto banco per tutta la giornata di ieri, fra silenzi, precisazioni ed indirette conferme.

Al momento, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbero quattro le persone ufficialmente indagate: il presidente della Telecom, Roberto Colaninno, il vicepresidente, Sergio Erede, l'amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, nonché Emilio Gnutti, capofila della cordata bresciana vicina a Colaninno nella scalata alla stessa Telecom. I quattro, però, non avrebbero ancora ricevuto alcun avviso di garanzia, come sottolineato per due volte proprio dalla Telecom nel corso della giornata.

Inutile cercare di avere notizie degli sviluppi giudiziari dalla Procura di Torino: chi si aspettava una conferma o una smentita ha potuto constatare come il procuratore capo, Marcello Maddalena, sia riuscito a restare esattamente nel mezzo: «Non confermo e non smentisco. Le indagini devono essere condotte riservatamente, non possiamo fare commenti».

L'impressione è che comunque più che probabile che siano legati all'indagine sui conti della Telecom. Piuttosto, la visita dei magistrati torinesi potrebbe avvalorare l'ipotesi, ancora non confermata, di un secondo filone d'indagine su Telecom da parte della Procura di Roma.



Roberto Colaninno

Ansa

«Non c'è alcuna evidenza che

amministratori di Telecom Italia siano stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Torino nell'ambito di indagini riguardanti operazioni condotte dall'azienda». Il colosso delle telecomunicazioni ha reagito così, con due comunicati diffusi in mattinata e nel tardo pomeriggio, alla marea montante delle indiscre-

Scambi intensi sul titolo in Borsa

MILANO Nel giorno del rimborso europeo dei titoli delle telecomunicazioni (per un complessivo +2,19%), anche Telecom Italia ha fatto la sua parte, impermeabile, almeno per buona parte della giornata, alle notizie dell'indagine giudiziaria. Il titolo ha messo a segno un rialzo del 2,01%, concludendo la seduta di Borsa con un prezzo di riferimento di 11,03 euro. Molto elevati anche gli scambi: 50,4 milioni di pezzi trattati contro una media mensile di 18,6 milioni al giorno. Il titolo invece ha perso terreno negli scambi after hours, dopo la diffusione di altre indiscrezioni sull'inchiesta.

Secondo il giudizio degli analisti, dall'assemblea di bilancio svoltasi martedì si temeva l'emergere di risvolti negativi relativi alla conduzione aziendale, ma nella sostanza non è emerso alcun elemento nuovo circa le operazioni del gruppo guidato da Roberto Colaninno e dagli altri manager che sarebbero nel mirino dei magistrati.

tenuto delle memorie inviate alla Consob in risposta alle numerose richieste di chiarimenti effettuate dalla Commissione guidata da Luigi Spaventa.

Le vicende da vari mesi al vaglio della Procura torinese sono essenzialmente due: la fusione Seat-Tin.it, con il presidente Roberto Colaninno ed il consigliere Emilio Gnutti sospettati di avere agito in una posizione di conflitto d'interessi, nonché di aver proiziato il realizzarsi delle condizioni che hanno consentito all'amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, di intascare un premio di 168 miliardi. Altra questione sul tappeto, la contestata acquisizione del 29% di Telekom Serbia, un'operazione peraltro antecedente alla gestione Colaninno.

Intanto, quest'oggi si svolgerà ad Ivrea l'assemblea di bilancio dell'Olivetti, la holding di controllo del gruppo Telecom. In questa sede le spinose vicende giudiziarie potrebbero ripresentarsi davanti all'amministratore delegato, Roberto Colaninno, sotto forma di qualche domanda posta dagli azionisti, preoccupati di eventuali ricadute sulla stessa Olivetti. Infatti, all'ordine del giorno c'è l'approvazione del bilancio 2000, gravato dagli oneri risalenti alla complessa acquisizione della stessa Telecom. Un indebitamento finanziario che il management della holding si augura ora di poter abbassare drasticamente con un'operazione collegata, l'avvio della conversione delle azioni Telecom risparmio. Perché scatti l'operazione è necessario però che il titolo Telecom raggiunga almeno il prezzo di 12,50 euro. E una bufera giudiziaria non appaia la benzina giusta.

Il traguardo indicato da Roberto Testore: consegnare tre milioni di vetture all'anno. Anche i marchi Lancia e Alfa Romeo puntano in alto

Obiettivo Fiat: entro il 2004 raddoppio delle vendite

Rossella Dallò

MILANO Entro tre anni arrivare a tre milioni di Fiat vendute in un anno. Ovvero, il raddoppio delle attuali consegne annuali di vetture col marchio Fiat. Un obiettivo estremamente ambizioso illustrato ieri a Milano in un incontro con la stampa internazionale dal numero uno di Fiat Auto, Roberto Testore, e dal management commerciale dei tre marchi. Un'impresa che ha il sapore della sfida, in un mercato ormai globalizzato e sempre più competitivo, alla quale Testore guarda con «ottimismo», fondando la sua certezza su una «squadra giovane, cosmopolita e

molto motivata» e in virtù del «risultato della globalizzazione perseguita da Fiat».

Non meno impegnative le ambizioni per gli altri due marchi del gruppo: Lancia e Alfa Romeo. Per la prima l'obiettivo è quello di vendere «entro il 2008» più di 300mila vetture l'anno, delle quali il 40% all'estero. Anche in questo caso si parla di raddoppio delle vendite. Per i prodotti del Biscione, con il quale si conferma l'ingresso nel mercato Usa nel 2003, la crescita già avviata a partire dalla «156» sarà sostenuta non solo dall'allargamento del mercato (quello statunitense, appunto) ma anche dal ritorno della mitica sigla sportiva GTA su ogni nuovo modello a par-

te da due vetture già in vendita: la Sportwagon e la 156 berlina. Tutto ciò dovrà portare in un triennio le vendite Alfa Romeo a quota 480.000 unità.

La disparità di obiettivi temporali tra questi due marchi si spiega con il necessario totale rinnovamento della gamma Lancia, ormai vetusta, a iniziare dalla «ammiraglia» Thesis il cui lancio sul mercato è ormai imminente. Come quello, previsto per ottobre, della Fiat Stilo, erede di Bravo e Brava, con la quale il Gruppo torinese intende spostare in alto le vendite facendo delle vetture di segmento C il «baricentro» della sua strategia di prodotto. Entro la fine del 2005 Fiat Auto ha in program-

ma 19 nuovi modelli (9 solo per il marchio Fiat) e molte novità anche nel settore dei motori benzina e diesel. Motori, ha precisato Testore, che come le vetture «saranno Lancia, Alfa, Fiat».

È la riaffermazione della distinzione fra Fiat Auto e General Motors che sono «alleati nei costi, ma concorrenti sul mercato» e dunque i soli punti di contattostano «significative sinergie, a cominciare dagli acquisti». Testore è tassativo: «Mai una macchina (in comune, ndr) con GM. Tutt'al più, potremmo condividere una piattaforma».

Sviluppo dei marchi, con un investimento complessivo di 14 miliardi di Euro, quasi 28mila miliardi di lire in 5 anni, e un sempre

più stretto coinvolgimento dei concessionari (protagonisti per una settimana di un serrato workshop milanese); fare dell'accordo con GM «un pilastro della nostra competitività strutturale» sono due delle quattro direttrici su cui Testore spinge il piano industriale di Fiat Auto, insieme al procedere «rapido» sul terreno della globalizzazione, cercando di contenere gli effetti delle crisi in Argentina, Polonia e Turchia, e allo sviluppo sempre più spinto di «una rete di servizi di mobilità personalizzati» sia nella fase di vendita sia in quella di assistenza. È il «valore aggiunto» su cui Torino scommette per il «rinascimento» di tutto il Gruppo.



Roberto Testore

Fusco/Ansa